

schede bibliografiche



Ermenegildo CONTI, *La verità nell'interpretazione. L'ontologia ermeneutica di Luigi Pareyson*, Trauben, Torino 2000, pp. 414.

La Prefazione di Marco Ravera e la Postfazione di Xavier Tilliette, che aprono e chiudono il presente volume, sarebbero già di per sé sufficienti crediti sulla serietà del lavoro pubblicato; quando ci si inoltra nella lettura si nota che la fiducia è ben riposta, perché questo studio sull'ermeneutica di Luigi Pareyson è davvero rigoroso e completo.

L'autore si propone l'analisi della proposta ermeneutica contenuta nel pareysoniano *Verità e interpretazione* (pubblicato nel 1971), esaminato però in tutte le sue premesse teoretiche e nei suoi sviluppi. Il raggiungimento dell'obiettivo, apparentemente circoscritto, ha richiesto l'esame di tutte le opere di Pareyson, anche degli scritti "minori" e generalmente poco frequentati dalla critica. Allo stesso tempo, la disamina intrapresa ha obbligato l'autore a porsi sin dall'inizio un importante problema interpretativo: si può parlare di continuità nel pensiero pareysoniano, dagli

scritti sull'esistenzialismo e sull'idealismo tedesco sino a quelli sull'ontologia della libertà (cfr. p. 23)? Secondo Conti, il mutamento di toni e di contenuti avvenuto negli ultimi anni segna una parziale discontinuità (cfr. p. 334), benché resti costante la connotazione ontologica della ermeneutica (cfr. pp. 383-384).

Tra i pregi del saggio c'è quello di mettere bene in luce le varie fonti ispiratrici del pensiero pareysoniano, compito tutt'altro che facile, data la sobrietà dei riferimenti contenuti nei suoi libri. Conti si sofferma, tra l'altro, sui legami con Jaspers, Heidegger e Schelling, rilevando anche le prese di distanza da tali autori. Inoltre, viene operato il confronto, almeno a distanza, con altri esponenti dell'ermeneutica contemporanea, quali Gadamer e Ricoeur, annotandone i punti di convergenza e di lontananza. È molto ampio il ricorso alla bibliografia su Pareyson, ben utilizzata e assimilata. Ne vengono riprese con ponderazione alcune tesi, anche se i cenni al rapporto tra la filosofia pareysoniana e la teologia (cfr. pp. 192-193, 294) avrebbero forse meritato un vaglio più attento.

L'autore espone con fedeltà la proposta ermeneutica di Pareyson, ma non si esime dal valutarla criticamente, ove necessario. Sostiene che il pensiero tragico presente nelle ultime opere si annida già in quello ermeneutico, nel quale non tutte le questioni sono ben chiarite: ad esempio, secondo Conti, resterebbero meno persuasive le soluzioni al problema della singolarità e storicità dell'interpretazione, e alla fondazione dell'ermeneutica del mito. Sono rilievi non infondati, che attestano la validità di questo saggio che ha cercato di ripercorrere la strada seguita da Pareyson e di indicare i percorsi che restano da proseguire.

F. RUSSO

Aldo LANFRANCONI, *Nietzsches historische Philosophie*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2000, pp. 186.

Nel primo aforisma di *Umano, troppo umano* (*Menschliches, Allzumenschliches*, 1886), Friedrich Nietzsche annuncia una prospettiva filosofica nuova, che egli chiama *filosofia storica*, capace di risolvere la domanda che da duemila anni assilla la filosofia: «*come può qualcosa nascere dal suo opposto, per esempio il razionale dall'irrazionale, ciò che sente da ciò che è morto, la logica dall'illogicità, il contemplare disinteressato dal bramoso volere, il vivere per gli altri dall'egoismo, la verità dagli errori?*». A suo avviso, le risposte fornite dalla metafisica hanno sinora traviato il pensiero occidentale, poiché esse negano qualsiasi collegamento tra i termini contradditto-

ri, ammettendo invece un'origine miracolosa – cioè non dimostrabile scientificamente – dei valori considerati superiori, a partire da una supposta essenza delle cose. Per contro, la filosofia storica che Nietzsche propugna vuole approfittare delle scoperte e del metodo delle scienze naturali, per sviluppare una «*storia della genesi del pensiero*»; vale a dire, una «*chimica delle idee e dei sentimenti morali, religiosi ed estetici, come pure di tutte quelle emozioni che sperimentiamo in noi stessi nel grande e piccolo commercio della cultura e della società, e perfino nella solitudine*». La storia dell'origine della nostra rappresentazione del mondo dovrebbe smascherare questa falsa apparenza di contraddizione, mostrare cioè «*che quelle cose non sono opposte, (...), [che] non esiste, a rigor di termini, né un agire altruistico né un contemplare pienamente disinteressato, entrambe le cose sono soltanto sublimazioni, in cui l'elemento base appare quasi volatilizzato e solo alla più sottile osservazione si rivela ancora esistente*». La chimica della mente dovrebbe infatti dimostrare che nel campo della vita animica «*i colori più magnifici si ottengono da materiali bassi e perfino spregiati*».

Aldo Lanfranconi non propone nel presente saggio una nuova interpretazione dell'opera di Nietzsche, alla luce della filosofia storica svelata in *Umano, troppo umano*. Si tratta piuttosto di un valido tentativo di mettere a fuoco questo progetto di filosofia storica, chiarendone i rapporti con altre sfaccettature del pensiero nietzscheano, sottolineando in pari tempo i vari influssi che entrano nella sua genesi. Non è un compito facile, perché sia l'uso prevalente dell'af-

risma, sia le diverse “maschere” adoperate da Nietzsche nei suoi scritti, rendono assai complessa l’ermeneutica degli scritti stessi. Infatti, dopo uno studio attento, ci si pone la domanda su quale sarebbe il volto che le diverse maschere nascondono, oppure se l’insieme delle maschere non costituisca il vero volto di Nietzsche, celando dietro di sé nient’altro che il nulla.

La lettura di quest’opera richiede una buona conoscenza del pensiero e delle opere di Nietzsche. Il saggio è diviso in quattro parti: la prima, intitolata *Psychologie*, esplora i rapporti fra la produzione letteraria di Nietzsche e la sua teoria psicologica. La seconda parte, *Soziologie*, descrive lo spazio etico-pratico in cui va inquadrata la teoria psicologica nietzscheana. Il terzo capo, il cui titolo è *Chemie*, esplora i rapporti del pensiero di Nietzsche con il materialismo, il naturalismo scientificista di taglio darwiniano e la corrente empiricista britannica (David Hume, John Locke, e soprattutto John Stuart Mill). In queste pagine, resta chiaro che la filosofia storica nietzscheana è uno sviluppo indipendente dalla contemporanea riflessione di Wilhelm Dilthey sulla storia e sulle scienze dello spirito. Finalmente, l’ultima parte, *Historie*, analizza l’aforismatica nietzscheana, allo scopo di mettere insieme i componenti della chimica mentale dei concetti e delle emozioni esposti negli aforismi di *Umano, troppo umano*. Senza voler entrare nel merito della questione se la filosofia nietzscheana sia antimetafisica oppure una proposta metafisica velata, Lanfranconi evidenzia tuttavia i chiaroscuri dello scontro di Nietzsche con la metafisica dell’essere.

F. FERNÁNDEZ LABASTIDA

Marie-Noëlle MULLER, *La liberté intérieure. Une approche de l'intimité personnelle*, Le Laurier, Paris 2001, pp. 95.

Con esta obra, la autora trata de salir al encuentro de una exigencia fundamental de quien enfrenta con seriedad la tarea de vivir: encontrar su verdad. Y puesto que nuestra condición es la humana, cualquier realización personal ha de pasar por un conocimiento básicamente verdadero de quien es el hombre. No una visión pobre y reductiva, porque como se dice en la Introducción: «La reflexión sobre el ser humano pide, como punto de partida, una idea noble y ambiciosa de lo que el hombre puede y debe ser, porque a esta luz es como cada uno puede llegar a comprenderse mejor así mismo».

El primer capítulo se dedica al estudio de la persona, sabiendo unir una sólida estructura metafísica con un análisis de experiencias significativas para adentrarse en el conocimiento de las características de la vida personal. Así se llega a la intimidad donde comienza el misterio del mundo interior, para tratar de desentrañar su contenido y su manifestación, que nos coloca frente a un rasgo definitorio de la persona: la relación con el otro.

Del estudio de la persona se desprende cual es su característica principal: la libertad, que es objeto de estudio del capítulo 2. Empieza por el fundamento, es decir, por la consideración de en qué consiste *ser libre*. Se plantean después las objeciones del determinismo, de hoy y de siempre; su resolución inicia el camino del examen de la *conducta libre*, para terminar viendo el influjo de la actuación sobre la libertad

misma de la persona. La armonía interior se alcanza o se frustra gracias a las elecciones que nacen de la intimidad personal. A su vez, el criterio de la elección lo da el amor, como acto radical de la voluntad.

En el capítulo 3 se desarrolla una cuestión que ya se había insinuado en los anteriores: si el dinamismo teleológico de la persona reclama la asunción libre de su «telos», la persona es un ser intrínsecamente moral. La dimensión ética no se suma o se superpone a la antropológica: es intrínseca al ser del hombre.

Las explicaciones aciertan a mantener un equilibrio entre la propuesta de conceptos bien definidos, aferrables intelectualmente y la experiencia vital. Lo que se expone puede ser conocido en la realidad de los otros y en el propio mundo interior, que resulta así mejor entendido, más propio. Una comprensión que no es desde luego perfecta, acabada, matemática, sino que está abierta a ese misterio que es siempre la persona, en primer lugar para sí misma.

El planteamiento es a la vez clásico y nuevo. El lector encuentra muchas ideas que ya conoce; algunas tomadas incluso de los diccionarios más asequibles y autorizados; en cualquier caso, reconocibles como pertenecientes al patrimonio de la concepción clásica del hombre; pero todas pensadas de manera nueva. Los conceptos y los razonamientos no proceden sólo de los libros ni de las disertaciones académicas: han sido extraídos de una experiencia de la realidad y la iluminan. Así, la libertad no aparece como capaz de ser explicada en el puro ámbito individual, como un hecho subjetivo, sino como esencialmente intersubjetiva; hace siempre

referencia a una vida que trasciende al sujeto mismo; que es comunicación, diálogo, donación. La libertad, sin embargo, no es algo que otro hombre puede otorgarme o que debo defender de otros porque pueden pretender limitarla o disminuirla. Los otros pueden contribuir a desarrollarla o también pueden bloquearla, pero su realización es, ante todo, tarea personal.

También pertenece a la tradición clásica una comprensión unitaria del hombre en la que no cabe una distinción tajante entre saber ético y saber sobre el hombre. Pero desde nuestra herencia cultural marcada por las escisiones de la modernidad, resulta nuevo que nos presente una antropología que da razón del sentido de lo humano, y un discurso claramente ético que se arraiga en la constitución misma del ser del hombre. Por eso tantas veces la antropología defrauda, porque no acierta a dar razón de la cuestión del sentido; y la ética no alcanza su objetivo, porque no da cuenta del ser y la actuación del hombre libre real. Por eso la autora se sitúa en una perspectiva nueva cuando afirma que no se puede afrontar un estudio satisfactorio de la libertad sin advertir que el deber ser nace de nuestra constitución antropológica, y que el dinamismo propio de nuestro ser apunta a un hacerse, a una tarea, que tiene sustancia ética (cf. Introducción, pp. 9-12).

La visión de la intimidad personal que nos presenta Muller facilita no caer en lo que ella misma denomina «la trampa del dualismo», generadora de contraposiciones, divisiones y contrastes. La libertad no es el triunfo del espíritu sobre la materia, del hombre carnal sobre el espiritual; es el modo de reali-

zar su naturaleza de quien, siendo poseedor de sí mismo, ha de conquistar su realización en el tiempo; con un ser que le es dado, y no sólo en su condición material sino también como ser que ha recibido una dotación espiritual que ha de llevar libremente a su plenitud.

F.R. QUIROGA

Luigi PAREYSON, *Problemi dell'estetica. II. Storia*, Mursia, Milano 2000, pp. 239.

Alle "Opere complete" di Luigi Pareyson viene ad aggiungersi questo nuovo volume (l'undicesimo della serie prevista), curato con rigore da Marco Ravera. Vi sono contenuti alcuni studi raggruppati in quelle che potremmo definire due sezioni: la prima riunisce quelli su *L'estetica di Paul Valéry* (sulle sue origini e i suoi fondamenti), la seconda presenta quelli sul verisimile nella poetica di Aristotele, sulla dottrina vichiana dell'ingegno, sulla prima poetica ed estetica di Goethe, e sul concetto di interpretazione nell'estetica crociana. Gli scritti erano stati elaborati dall'autore nel periodo tra il 1946 e il 1966; di essi, la maggior parte furono pubblicati inizialmente come articoli e poi rielaborati per il volume del 1974 intitolato *L'esperienza artistica*.

Il compito del curatore non è stato facile, perché, attenendosi al desiderio dello stesso Pareyson, ha ordinato i testi con criteri di omogeneità e ha eseguito il lavoro di completamento dei rimandi bibliografici e di vaglio delle diverse redazioni dei testi. Inoltre, ha apposto alcune annotazioni di chiarimen-

to e aggiunto un indice dei nomi, che però non include quelli che compaiono nelle note a piè di pagina.

Secondo lo stile pareysoniano, tutti i saggi sono un esempio di chiarezza, di precisione storiografica e di adeguata ermeneutica. Vale per ognuno degli studi quanto l'autore osserva riguardo alla propria lettura della poetica di Valéry: «si è cercato di sistemare nel modo più chiaro possibile la teoria di Valéry sul rapporto tra suono e senso in poesia, senza tuttavia tentare di dissimularne le notevoli esitazioni ed oscillazioni» (p. 88). Questo criterio interpretativo è particolarmente evidente nelle pagine su Croce, in cui il riconoscimento della grandezza del filosofo abruzzese (per molti anni nume dell'estetica in Italia) non impedisce di mettere a fuoco i punti problematici, come la conciliazione di libertà e fedeltà nell'artista (cfr. pp. 209 ss.).

Oltre ad introdurre efficacemente alla comprensione degli autori esaminati, il presente volume è un importante aiuto per studiare la "teoria della formatività" di Pareyson, perché ne mette in luce alcune fonti ispiratrici e il lungo lavoro di maturazione. Vi affiorano i temi più congeniali alla filosofia pareysoniana e al suo stesso stile di studioso. Si intuisce il suo coinvolgimento, ad esempio, quando ricorda il pericolo della fretta del lettore che divora le pagine e sfiora le frasi, alla ricerca dell'effetto immediato e del divertimento imminente. La lettura, invece, richiede pazienza e sforzo, perché è, come diceva Mallarmé, «una lentezza intensa dello sguardo» (p. 28).

F. RUSSO

